

Francesco Ceraudo

# Uomini come bestie

*Il medico degli ultimi*

*prefazione di*  
Adriano Sofri

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi, 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago, 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675480-6



*Visione negativa  
di se stessi*



*Pensieri ricorrenti  
di morte*



*Aridità affettiva*



*Ansia, irritabilità*

*Sentimenti predominanti nell'animo dei detenuti nel  
contesto di un ambiente carcerario in preda a  
desolazione e ad emarginazione sociale ed affettiva.*



*Sgomento,  
disperazione,  
tristezza*

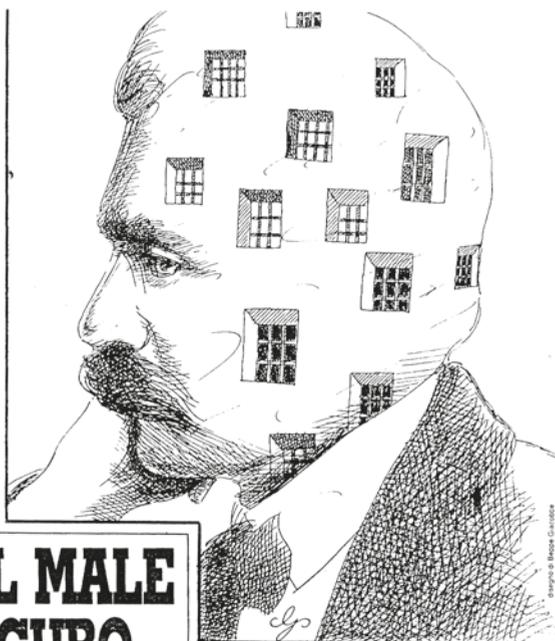


*Rallentamento  
del pensiero*



*Disturbi del sonno*

*A Lucia*



**QUEL MALE  
OSCURO  
CHIAMATO  
GALERA**

Quello che tu puoi fare  
è solo una goccia nell'oceano,  
ma è ciò che dà significato  
alla tua vita.

ALBERT SCHWEITZER

La prima impressione che colpisce allorché si entra in una prigione è un senso di oscurità e di oppressione, una diminuzione di respiro e di luce, un qualche cosa di nauseabondo e scolorito che si accoppia al lugubre e al funebre.

Il carcere ha il suo odore come i suoi chiaroscuri, l'aria, il giorno non è più giorno, le sbarre di ferro hanno dunque qualche potere su queste due cose libere e divine, l'aria e la luce.

VICTOR HUGO

## Uomini come bestie. Il medico degli ultimi

Prima di entrare a lavorare in carcere ero strenuamente convinto che la salute fosse il bene più prezioso per l'uomo; oggi mi rendo conto diversamente che il bene più prezioso è invece la libertà. Lo deduco dal fatto che il detenuto arriva a strumentalizzare ai minimi termini il proprio corpo, facendosi persino male, pur di avvicinarsi alla libertà.

La libertà, come la salute, è un bene prezioso. Che la libertà sia, quanto e più della salute, un bene prezioso, lo impariamo, lo sentiamo davvero solo quando la perdiamo. Il detenuto in definitiva non vede la libertà, non la tocca; ne sente un rimpianto e una nostalgia, e insieme una speranza, una promessa<sup>1</sup>. È un'esperienza forte, oserei dire violenta. Vissuta – e non è una metafora – sulla propria pelle. In una condizione così estrema non basta nemmeno la pausa di riflessione che sempre conviene interporre tra un fatto e il suo giudizio, così da contenere l'emozione che sfida la coscienza. È un fiume in piena che ti raggiunge e ti travolge con i suoi ricordi, con le sue immagini, con i suoi numeri infiniti, uno dietro l'altro, senza alcun ordine né alcuna soluzione di continuità; frammenti di storie vissute si materializzano, si rincorrono, s'intersecano, si sovrappongono.

Vite spezzate, sogni infranti. Chiunque si trovi in questa condizione, qualunque circostanza ve lo abbia portato – un conto da pagare alla giustizia e alla società, un lavoro da svolgere, una vocazione volontaria – può cercare la forza di farne un'occasione. È quello che mi propongo.

L'esperienza conosciuta e affrontata di sentimenti così sofferti è qualcosa che accomuna e affratella, benché niente valga a cancellare la barriera corporale e ferrea fra chi è privato, più o meno provvisoriamente, più o meno definitivamente, della libertà, e chi provvisoriamente frequenta il luogo dal quale la libertà è esclusa. Che i sentimenti sofferti diventino spiragli e lampi di luce capaci di sprigionare energie morali dirompendi verso la conoscenza e la presa di coscienza dell'universo soffocato che è il carcere.

Possiamo, certo, custodire il valore di tragiche esperienze di cui siamo stati così a lungo testimoni; ma possiamo anche sforzarci di andare oltre senza rassegnarci di fronte al dramma del carcere e all'impotente smarrimento che provoca. Rac-

<sup>1</sup> «La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto valga quando comincia a mancare» (Piero Calamandrei).

## Il Medico Penitenziario e l'uomo detenuto

Il carcere è l'immagine opaca della società, il luogo geometrico delle contraddizioni del sistema, la valvola di sfogo dell'aggressività individuale e collettiva, l'ingranaggio più oscuro dello Stato.

In questo contesto drammatico l'evento della carcerazione dev'essere naturalmente considerato un evento abnorme e, come tale, capace di produrre particolari stati psico-emotivi. Del resto è facilmente comprensibile lo stato psicologico in cui l'individuo si viene a trovare per effetto di ciò che è accaduto improvvisamente intorno a lui.

L'individuo all'ingresso viene spogliato dei suoi effetti personali e degli attributi di uomo libero; in sostanza non c'è posto per la sua dimensione umana, fisica, affettiva. La realtà quotidiana del carcere è allucinante, piena di desolazione, e impoverisce ulteriormente l'uomo: è un'esperienza sconcertante, un brano di vita vissuto con profonde lacerazioni psicologiche e che spesso abbrutisce (e diventa talora criminogeno). Il soggetto ristretto all'interno di un carcere vive un'esperienza che spesso viene a riflettersi nella sua individualità più intima: dominano la solitudine, lo straniamento, l'abbandono, il vuoto dell'esistenza, il disagio di vivere.

Il detenuto viene isolato improvvisamente e completamente dalla famiglia, dai suoi affetti più cari, viene sradicato dai suoi interessi, dalle sue attività, dalle sue abitudini, dal suo contesto sociale. I forti turbamenti emotivi determinati dallo stress del carcere (segregazione, mancanza di adattamento all'ambiente, sensazione insopportabile di costrizione, paura di aggressioni, incertezza del proprio futuro, stati depressivi e di rovina, senso di emarginazione dalla società, il rimorso che preme, l'umiliazione insita nella posizione stessa di detenuto) hanno un innegabile effetto disorganizzante sulla personalità del detenuto.

Capire il detenuto significa, in fondo, potersi identificare con lui su un piano emotivo. Il tecnicismo moderno vede assegnate al Medico in carcere più incombenze di quelle che gli sarebbero proprie, e che con queste interferiscono negativamente. Bisogna evitare la tendenza a delegare e a smistare, poiché si rischia di perdere, ovviamente, la visione del malato nel suo insieme, nelle correlazioni tra varie espressioni morbose.

La Medicina Penitenziaria deve comportare non soltanto applicazione di conoscenze, di nuove tecnologie, ma anche la capacità di saper fronteggiare una situazione umana specifica. La realizzazione di un importante rapporto Medico-paziente

# Postfazione

## *Dedicato al lettore*

Può apparire strano che una postfazione sia dedicata al “consumatore” ultimo dell’opera letteraria. Ma in questo caso mi corre l’obbligo di “soccorrere” coloro, e non saranno pochi, che adesso si domanderanno quanto di vero sia riportato in queste pagine, che hanno certamente causato dissesti nelle loro menti, nelle loro anime.

Vorrei dirvi una bugia consolatoria ma, purtroppo, ciò che Francesco Ceraudo ha qui riportato è quanto di più vero si possa verificare quotidianamente all’interno delle patrie galere.

Già, noi, onesti cittadini benpensanti, siamo sempre più bravi ad urlare ai quattro venti: «rinchiudete il reo, il peccatore, e poi buttate via la chiave». Un desiderio, o peggio, un odio socialmente condiviso, che non lascia scampo al “peccatore”. Una forma d’odio che esplode già con la sentenza di primo grado, o peggio con l’arrivo di un avviso di garanzia.

In questo contesto come si potrà mai realizzare il concetto di “pena e rieducazione”, costituzionalmente garantito? Come si potranno mai avere delle strutture detentive che non travalichino i diritti umani? E tutto questo in un Paese, l’Italia, che si definisce civile!

Oggi si fa un gran parlare di razzismo. Ma il vero razzismo non è nei confronti di quei poveri disgraziati che scappano dalle guerre e dalla fame. Il vero razzismo gli italiani lo esprimono nei confronti dei detenuti, da sempre, per sempre! Potete verificare ciò che affermo, da quanto Francesco Ceraudo riporta in questa pregevole opera. A chiare note, vi si legge il dramma di chi ha certamente sbagliato, ma della cui storia, del suo vivere o sopravvivere, nessuno di noi ne conosce men che niente.

Noi esseri “perfetti ed infallibili” adoriamo indossare le vesti di giudice e di carnefice, convinti di estirpare così il male che ci circonda. Il male vero, purtroppo, senza scomodare i credi religiosi, andrebbe estirpato in coloro che non hanno la capacità di perdonare, di comprendere, di provare compassione.

Un male che, da Cesare Beccaria ad oggi, ha coinvolto anche i nostri governanti, ben lungi dal voler pensare agli “ultimi degli ultimi” e che, come noi che li abbiamo eletti, dovrebbero vergognarsi di “lasciar marcire” nelle patrie galere esseri

umani che potrebbero essere restituiti a una Società civile degna di tale nome!

Dagli anni bui del terrorismo fino alle carceri superaffollate.

È questo il doloroso percorso cronologico che Francesco Ceraudo, pioniere della Medicina Penitenziaria italiana, compie in quest'opera, unica nel suo genere perché non viziata da ideologie politiche o religiose. "Solo ed esclusivamente" esperienza vissuta sul campo, a contatto con gli ultimi degli ultimi.

Un percorso di coraggiosa cronaca che mette a nudo la disumanità di un sistema carcerario malato; un lungo viaggio nel quotidiano dolore di quanti hanno commesso crimini o errori, che comunque vada peseranno non solo sul loro proseguo di vita, ma anche su quella dei loro familiari. Saranno sempre e comunque, anche se rei di piccoli reati, degli "avanzi di galera".

Ceraudo in questa sua opera cerca di dare, se possibile, un'identità a questa istituzione. Il quadro che ne esce è semplicemente raccapricciante.

*Doady Giugliano*



Con il Papa Giovanni Paolo II, 1989.

# Indice

Prefazione <i>Adriano Sofri</i>	9
Uomini come bestie. Il medico degli ultimi	25
Carcere: tortura ambientale	83
La sindrome da primo impatto carcerario	91
Il Medico Penitenziario e l'uomo detenuto	95
La salute prima di ogni cosa	99
La violenza del silenzio	107
Per un rinnovato impegno professionale dei Medici Penitenziari	111
Tentativi di corruzione	127
La rivolta di Porto Azzurro	129
Scandalo al carcere Don Bosco	135
La strage di Bologna	143
Il binomio droga-carcere. La tossicodipendenza tra reato da perseguire e malattia da curare: la necessità di misure alternative	147
AIDS e carcere	161
Il suicidio in carcere	173
L'abuso di psicofarmaci in carcere	185
L'alcolismo nella comunità carceraria	189
La donna in carcere	193
Anche i bambini in prigione	201
La sessualità in carcere: tra la patologia della rinuncia e la patologia della degenerazione	209

Sognare di correre nel deserto: l'odissea degli extracomunitari nelle carceri italiane	225
Ergastolo... fine pena mai!	245
Avvelenamenti in carcere	255
Personaggi	259
Butyrka: un carcere assurdo. Viaggio nella realtà penitenziaria della Russia	283
Il caso Stefano Cucchi. Un coro d'indignazione. Alla ricerca della verità	285
Intervista su Adriano Sofri	293
Africa: un inferno nel carcere di Bobo Dioulasso	301
Postfazione	303
Rassegna bibliografica	305



Con il premio Nobel Rita Levi Montalcini, 1995.

## Un saluto ed un riconoscimento per i Medici Penitenziari

Il pressante impegno dei Medici Penitenziari che agiscono in un ambiente costellato da difficoltà operative connesse alla intrinseca peculiarità delle strutture carcerarie, pone gli stessi su un piano di rilevante valore etico prima ancora che professionale.

Nonostante le problematiche sollevate in ripetute occasioni dall'AMAPI, ed ancora in fase di soluzione, il suddetto impegno, anche per la dinamica azione associativa, ha contribuito in maniera determinante al progetto di una Medicina Penitenziaria sempre più in grado di fornire risposte valide e complete ad una domanda di salute di cui, all'interno della struttura carceraria, sono portatori soggetti profondamente segnati da una sofferenza che non è solo male fisico.

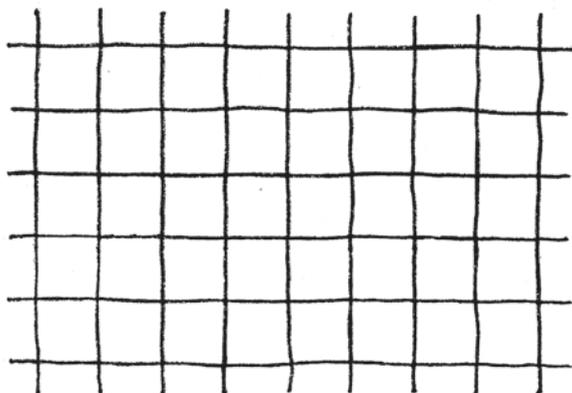
Sono convinto che il settore penitenziario sia uno degli ambiti più impegnativi per la professione del medico che è chiamato sempre più frequentemente ad un impegno psicologico preliminare all'aspetto strettamente clinico. Tali doti costituiscono il necessario completamento di chi, dotato di particolare sensibilità umana, raffina i suoi sentimenti e la sua professionalità nell'approccio con l'uomo detenuto e con le specifiche carcerarie.

Ai Medici Penitenziari giunga, attraverso la loro Associazione, il mio personale riconoscimento per il lavoro svolto, manifestando la mia disponibilità ad affrontare insieme le difficoltà che incontreranno nel lavoro, grato per la generosità umana sempre manifestata.



Prof. GIOVANNI CONSO  
*Ministro della Giustizia*

*«quando sono in gioco le idee nelle quali crediamo, le attese che danno un senso al nostro impegno, alla nostra stessa vita, quando, dunque, possiamo perdere molto o possiamo perdere tutto, allora occorre trovare le dimensioni di una fantasia e di un impegno capaci di spostare sempre più avanti il confine che divide il facile dal difficile e il possibile dall'impossibile, e di esiliare al di là di esso la rassegnazione e la rinuncia».*



dietro le sbarre \_